

Dal 1° al 14 ottobre 2004

Omaggio a Luis Buñuel

Cinema Dei Piccoli, Roma

L'associazione culturale La Farfalla sul Mirino propone un viaggio straordinario attraverso il cinema di uno dei più grandi registi del secolo scorso, un artista che ha lasciato un segno indelebile nell'immaginario collettivo aggredendone certezze e convinzioni e insidiandone i valori più radicati. Dagli esordi in Francia nel solco dell'avanguardia storica all'esilio messicano, fino all'acclamato ritorno in Europa, l'opera di Buñuel si è articolata nell'arco di quasi cinquant'anni con una coerenza unica, votata non solo alla poetica surrealista della provocazione, della logica onirica, del ribaltamento dei luoghi comuni, ma ad una più ampia e inesausta ricerca di carattere filosofico, sociale, religioso. Ateo militante e teologo appassionato, anarchico e politicamente impegnato, padre e marito perfetto e feroce fustigatore dei costumi borghesi, Luis Buñuel ha saputo convertire le contraddizioni in vitale propulsore di un cinema che ancora oggi non può non apparire come una delle più folgoranti testimonianze della cultura del novecento.

SCHEDE FILM IN PROGRAMMA

Un chien andalou

(Francia, 1929)

con Pierre Batcheff, Simone Mareuil, Fano Mesan

16mm, b/n – durata: 24' – muto

Un uomo affacciato al balcone affila un rasoio, guarda la luna e entra in casa: si avvicina a una donna seduta e mentre una nuvola sottile attraversa la luna piena, le incide l'occhio in profondità con la lama. Sequenza fondante di tutto il cinema di Buñuel (che non a caso interpreta l'uomo) e apertura di una delle più alte testimonianze dell'avanguardia storica, che prosegue mettendo in scena la dinamica del desiderio sessuale in una coppia attraverso la logica surrealista delle associazioni oniriche, del caso, della provocazione visiva. Un capolavoro.

L'âge d'or

(Francia 1930)

con Lya Lys, Gaston Modot, Max Ernst, Pierre Prévert

16mm, b/n – durata : 60'

Opera seconda di Buñuel, amplifica e potenzia le trovate surrealiste di *Un chien andalou*, sferrando un attacco ancora più viscerale alle istituzioni borghesi: la storia della passione mai consumata tra i due protagonisti è solo il pretesto per la rappresentazione di aristocratici corrotti, preti trasformati in scheletri, politici suicidi, il tutto immerso in un inarrivabile delirio di immagini incongrue e scioccanti e di una rappresentazione esplicitamente inquietante della sessualità. Il finale, con l'identificazione tra Cristo e il protagonista sadiano de "Le 120 giornate di Sodoma",

costò al film un violento bando dalle sale cinematografiche che, almeno in Francia, è decaduto solo nel 1981.

Las Hurdes/Tierra sin pan

(Spagna 1933)

documentario

16mm, b/n - durata: 30'

Scene di vita quotidiana nella regione delle Hurdes, in Estremadura, una delle zone più povere e arretrate della Spagna: sotto lo sguardo impietoso e quasi entomologico della cinepresa di Buñuel si muove un universo allucinante fatto di morte, malattie, miseria. Abbracciando la forma dell'inchiesta filmata, il regista sembra paradossalmente mantenere la stessa vena surrealista delle prime opere, dando vita a un dipinto macabro e barocco, dall'impatto visivo e morale straordinario. Un cartello finale spiega come tale situazione non sia senza rimedio e inneggia al Fronte Popolare come soluzione di tale arretratezza: per ironia della Storia, dopo varie e immancabili censure il film sarà rieditato sotto Franco con l'aggiunta di un commento che rivolge la stessa funzione salvifica al dittatore.

Gran Casino

(Messico, 1946)

con Libertad Lamarque, Jorge Negrete, Mercedes Barba

35mm, b/n – durata: 101'

Agli inizi del secolo, Gerardo Ramirez evade dal carcere insieme al compagno Demetrio sognando le ricchezze di Tampico, dove c'è petrolio e lavoro per tutti. Ma nella città le cose sono cambiate: Don José, proprietario della piccola compagnia Nacional, è tormentato dal prepotente Don Fabio, proprietario del casinò, che vuole costringerlo a vendere il suo giacimento. Dopo la misteriosa scomparsa di Don José, sarà la sorella Mercedes, arrivata dall'Argentina, a ristabilire la giustizia con l'aiuto di Gerardo, di cui finirà per innamorarsi. Il primo film messicano di Buñuel è una commedia musicale ricca di venature sociali, girata evidentemente su commissione e con poco spazio per la personalità del regista, ma comunque importante come primo confronto completo con le dinamiche (industriali e stilistiche) del cinema tradizionale.

I figli della violenza

Los Olvidados

(Messico, 1950)

con Miguel Inclàn, Alfonso Mejía, Estela Inda, Roberto Cobo

16mm, b/n – durata: 80'

In una zona periferica di Città del Messico, Jaibo, appena fuggito dal riformatorio, e i ragazzi della sua banda vivono una situazione di assoluta miseria e disgregazione familiare. Il piccolo Pedro è quello che più subisce l'autorità di Jaibo e dopo avergli promesso il silenzio per averlo visto uccidere Julián, che il ragazzo crede responsabile del suo arresto, è anche costretto a finire a sua volta in riformatorio per

il furto di un coltello compiuto dallo stesso Jaibo. Il direttore, tuttavia, ha fiducia in lui, gli affida cinquanta pesos e una commissione fuori dalla prigione. Di nuovo in strada, Pedro incontra Jaibo, che tenta di rubargli il denaro: nella colluttazione che ne scaturisce Pedro uccide Jaibo e viene a sua volta colpito a morte dalla polizia. Mescolando neorealismo e visionarietà, denuncia politica e barocco visivo, Buñuel dà vita a uno dei suoi capolavori più amati, un ritratto poetico e feroce del degrado sociale della capitale messicana che gli valse il definitivo rilancio della carriera dai tempi di *Las Hurdes*. Palma d'Oro alla regia a Cannes nel 1951.

Adolescenza torbida

Susana

(Messico, 1950)

con *Fernando Soler, Rosita Quintana, Victor Manuel Mendoza, Matilde Palau*

35mm, b/n – durata: 86'

Evasa dal riformatorio, la giovane e provocante Susana trova riparo nella fattoria dove vivono una serena vita borghese don Guadalupe, sua moglie Carmen, il figlio Alberto e il fattore Jesús. L'arrivo della ragazza, ben accolta dalla padrona di casa, crea però un progressivo scompiglio tra gli uomini, che ella a turno finisce per sedurre, innescando gelosie e rivalità: solo l'arrivo della polizia e l'arresto di Susana riporteranno infine l'ordine nella famiglia. Malgrado parta da un genere consolidato del cinema messicano, il melodramma *ranchero*, Buñuel ne capovolge astutamente i luoghi comuni, mettendo in scena un pungente attacco ai costumi borghesi e componendo soprattutto un inno alla vitalità gioiosa e destabilizzante dell'erotismo. L'intervento finale della polizia, benché imposto dalla produzione, nelle mani del regista diventa una sottolineatura ancora più evidente del grigiore della morale dei benpensanti.

Le avventure di Robinson Crusoe

Las aventuras de Robinson Crusoe

(Messico/Usa, 1952)

con *Dan O'Herlihy, Jaime Fernandez, Felipe Alba*

16mm, colore – durata: 89'

Adattamento del romanzo di Daniel Defoe, coprodotto a Hollywood, il film ripercorre fedelmente la storia di Robinson, naufrago su un'isola per quasi trent'anni, e del suo rapporto con il selvaggio Venerdì, prima trattato come un servo, infine come un compagno alla pari nella lotta giornaliera per la sopravvivenza. Un'opera solo apparentemente meno personale, in cui in realtà è possibile rintracciare molte delle ossessioni del regista, dalla predilezione per i luoghi chiusi e autosufficienti allo sguardo ironicamente antropologico, dal rapporto servo-padrone alla riflessione inesausta sulle questioni politiche e religiose. È il primo film in cui Buñuel abbandona il bianco e nero, adottando uno sfolgorante Technicolor.

Él

(Messico, 1952)

con Arturo de Córdova, Delia Garcés, Aurora Walker, Luis Beristáin

35mm, b/n – durata: 89'

Francisco, uomo di grande virtù e religiosità, seduce e sposa la fidanzata dell'amico Raúl, di cui si è innamorato a prima vista in una cattedrale. Ma il matrimonio con Gloria si trasforma presto in un inferno, a causa della cieca gelosia dell'uomo: credendo continuamente di essere tradito, egli arriva a torturarla, a spararle a salve, a tentare di gettarla da un campanile. Quando nel frattempo si convince che tutti ridano alle sue spalle, Francisco perde la ragione, finendo in un ospedale prima e in un convento poi, dove Gloria e Raúl, ormai insieme e con un figlio, andranno a fargli visita. Tratto da "Pensamientos" di Mercedes Pinto, il film converte il taglio psichiatrico del libro in un più buñueliano sguardo entomologico, grazie al quale nel folle protagonista si esprimono innanzitutto le ossessioni generate dall'educazione borghese, come quelle del possesso e del machismo sessuale. Moralista e feticista, santo e assassino, lucido e visionario, Francisco rimane forse il primo eroe a tutto tondo del regista, molto simile a gran parte dei protagonisti del suo cinema a venire.

Cime Tempestose

(Abismos de pasión, Messico 1953)

con Irasema Dilián, Jorge Mistral, Lilia Prado, Ernesto Alonso

35mm, b/n – durata: 90'

Dopo aver fatto fortuna, il trovatello Alejandro torna da Caterina, che ama da quando era bambino, ma la trova sposata a un altro uomo. Per vendicarsi ne sposa allora la cognata, obbligando il fratello Ricardo a fargli da servo, ma un tragico epilogo, fatto di violenza e gelosia, è dietro l'angolo. Tratto dal romanzo di Emily Brontë, secondo un progetto covato da Buñuel per diversi anni, *Cime tempestose* è un melodramma fiammeggiante ed eccessivo, un elogio dell'amour fou in netto anticipo sulla Nouvelle Vague: il finale, con i due amanti insieme nella tomba, fu definito da Ado Kyrou "cinque minuti che sono fra ciò che lo spirito umano ci ha dato di più folgorante sia visivamente che sensitivamente".

Estasi di un delitto

Ensayo de un crimen

(Messico, 1955)

con Ernesto Alonso, Miroslava Stern, Rita Madero

16mm, b/n – durata: 90'

Ricoverato per una malattia nervosa dopo la morte della moglie, Archibaldo de la Cruz racconta prima a una monaca e poi al direttore dell'ospedale i suoi maniacali rapporti con le donne, verso le quali ha sempre provato un impulso omicida. A causa di un'ossessione infantile legata a un carillon regalatogli dalla madre, il ricco Archibaldo ha infatti tentato di uccidere diverse donne senza mai riuscirci, anche se le stesse finivano puntualmente per morire in seguito a cause diverse: consolato dal dottore per il fatto di non essere un vero criminale, riuscirà forse a liberarsi dei suoi complessi gettando in un lago il fatidico carillon. Belfardo e raffinato, *Estasi di un delitto* rappresenta l'ennesimo attacco alla violenza e all'ipocrisia dell'educazione

borghese, che Buñuel conduce stavolta partendo dal romanzo di Rodolfo Usigli e aggiungendo alcune trovate di grande impatto: basterebbe pensare al manichino bruciato da Archibaldo al posto della mancata amante Lavinia, sequenza di spiazzante bellezza surrealista.

Nazarin

Nazarín

(Messico, 1958)

con *Francisco Rabal, Marga Lopez, Rita Macero*

16mm, b/n – durata: 94'

Negli ultimi anni del secolo scorso, nel Messico feudale del dittatore Porfirio Diaz, Nazarín è un umile prete che vive in povertà nel malfamato quartiere di un paesetto. Una prostituta, Andara, dopo aver ucciso in una rissa un'altra ragazza, per evitare l'arresto si rifugia da lui, che se ne prende cura: quando è costretta ad andarsene, però, brucia accidentalmente la casa e il suo ospite, come se non bastasse, è sospeso "a divinis" per le calunnie che circolano su di lui e la ragazza. Ormai ramingo, Nazarín incontra di nuovo Andara a casa di Beatriz, una giovane sedotta e abbandonata da un signorotto locale: il suo bambino è malato e il prete riesce a guarirlo con la preghiera. I tre diventano inseparabili e finiranno per restarlo anche in carcere, dove Nazarín è costretto nuovamente a sopportare umiliazioni, percosse e calunnie. All'incrocio tra Cristo, Don Chisciotte e la Justine sadiana, Nazarín è uno dei più celebri personaggi buñueliani, tratteggiato con ironia e pietà al tempo stesso nei suoi tentativi messianici costantemente destinati al fallimento.

Premio speciale della giuria a Cannes.

Violenza per una giovane

La joven/The Young One

(Messico/Usa, 1960)

con *Zachary Scott, Kay Meersman, Bernie Hamilton*

35mm, b/n – durata: 95'

Accusato ingiustamente di aver violentato una donna bianca, un clarinettista nero si rifugia su un'isola dove vivono il guardacaccia Miller e la giovane orfana Ewie, di cui l'uomo abusa facendo ricadere la colpa sull'altro: la tensione e la violenza della situazione verrà prima aggravata e infine risolta dall'arrivo sull'isola di un amico di Miller e del giovane pastore che dovrà occuparsi dell'educazione di Ewie in città. Buñuel non si arrende al semplice messaggio democratico e antirazzista del romanzo di Peter Mathiessen e compone un film ricco di sfumature e ambiguità, carico inoltre di alcune ossessioni personali ricorrenti (l'isola come universo autosufficiente, la caccia all'uomo, il rapporto insieme paterno ed erotico tra un uomo maturo e una giovane donna). Memorabile il bianco e nero del fido Gabriel Figueroa.

Viridiana

(Messico/Spagna, 1961)

con *Silvia Pinal, Fernando Rey, Francisco Rabal*

35mm, b/n – durata: 90'

Prima di prendere i voti, Viridiana obbedisce contro voglia alla richiesta della superiora del convento di andare a far visita al vecchio zio, suo benefattore. Appena arrivata nella tenuta, sorprende l'uomo per la sua straordinaria somiglianza con la moglie morta: inizia così un rapporto ambiguo e perverso tra i due, culminante nella notte in cui don Jaime fa somministrare un narcotico alla giovane e si abbandona a contemplarla e baciarla. L'indomani, allo scopo di farla rinunciare ai voti, le racconta di aver abusato di lei, ma davanti alla reazione stizzita di Viridiana si toglie la vita. Sconvolta, la ragazza non tornerà al convento, decidendo di esercitare comunque la carità: i suoi buoni propositi falliscono però dopo che i mendicanti a cui ha dato asilo si saranno scatenati in un'orgia blasfema. Benché prodotto in gran parte con capitali messicani, *Viridiana* segna il grande ritorno di Buñuel in Spagna, dove, malgrado il franchismo imperante, il film riesce ad essere girato senza grandi problemi e a diventare la prima pellicola spagnola vincitrice della Palma d'Oro a Cannes. Questo non gli impedì, ovviamente, di essere poi attaccato, sequestrato e processato (anche in Italia) per la sua violenta blasfemia.

L'angelo sterminatore

El angel exterminador

(Messico, 1962)

con *Silvia Pinal, Enrique Rambal, Lucy Gallardo*

35mm, b/n – durata: 93'

All'uscita dal teatro, una ventina di persone dell'alta società si ritrovano, per una cena, nella villa di città di Edmondo e Lucia Nobile. Mentre gli ospiti arrivano, i servitori, al contrario, se ne vanno con un pretesto o con l'altro, come sotto l'influsso di un presagio. Terminata la cena, infatti, nessuno inspiegabilmente riesce più a varcare la soglia del salone. Col trascorrere delle ore, la situazione diventa intollerabile: pur intestardendosi nel voler conservare il decoro del rango e una parvenza di etichetta, pian piano i prigionieri della misteriosa "presenza" si liberano dei loro freni inibitori, rivelandosi per quello che sono: pervertiti, ipocriti, lussuriosi, violenti. Un capolavoro dissezionato con passione da generazioni di critici, zeppo di riferimenti biblici, di richiami all'esistenzialismo sartriano ("A porte chiuse"), di possibili chiavi di lettura politiche, di giocose trovate surrealiste. Ma, come recita la didascalia iniziale della versione francese e italiana, "*forse la migliore spiegazione per L'angelo sterminatore è che non ce n'è nessuna*".

Simon del deserto

Simón del desierto

(Messico, 1965)

con *Claudio Brook, Silvia Pinal, Hortensia Santovena*

35mm, b/n – durata: 47'

L'asceta Simón vive da sei lunghi anni in cima a una colonna, da dove, nella più completa astinenza, prega, esegue miracoli e fronteggia il demonio che gli si presenta sotto le mentite spoglie di una bambina, di un monaco e di un pastore. Fino al giorno

in cui una giovane donna, uscita da una bara, lo trascina grazie a un incantesimo in un locale newyorkese dove si ascolta musica rock. Nuova esplorazione del tema buñueliano delle sventure della virtù, a metà strada tra ateismo e fervore religioso, che si conclude purtroppo con un finale brusco dovuto all'interruzione delle riprese. Buñuel confesserà a Sadoul come prevedesse che dopo la morte del santo sarebbe stato lo stesso demonio a prendere il suo posto sulla colonna, portando i fedeli sulla via del male. Premio speciale della giuria alla Mostra di Venezia.

Bella di giorno

Belle de jour

(Francia, 1966)

con *Catherine Deneuve, Michel Piccoli, Jean Sorel*

35mm, colore – durata. 100'

Pierre e Séverine formano una giovane coppia apparentemente felice. Lui è un chirurgo e passa molte ore all'ospedale, mentre Séverine, abbandonata a se stessa e insoddisfatta della propria vita coniugale, si lascia andare a strane fantasticherie sadomasochistiche. Spinta da una irrefrenabile necessità di avvilirsi, la giovane entra in contatto con la tenutaria di una casa di appuntamenti, Madame Anaïs, e, dopo qualche esitazione iniziale, comincia a frequentare assiduamente la casa. In breve tempo la sua doppia vita si organizza: da una parte il focolare, dall'altra le soddisfazioni violente che trova presso i clienti di Madame Anaïs. Ma la tragedia è dietro l'angolo. *Belle de jour* segna il ritorno in Francia del regista, ritorno propizio visto l'enorme successo di pubblico di questo gelido e perverso melodramma, che ancora una volta mette a nudo l'ipocrisia dell'educazione borghese attraverso una sopraffina manipolazione dell'immaginario spettatoriale. Censurato in patria, tagliato anche nella versione televisiva italiana, lo scandalo non impedì al film di ricevere il Leone d'Oro a Venezia da una giuria presieduta da Alberto Moravia.

La via lattea

La voie lactée

(Francia, 1969)

con *Paul Frankeur, Laurent Terzieff, Alain Cuny*

16mm, colore – durata: 102'

Sulla via del santuario di Santiago de Compostela i vagabondi Pierre e Jean fanno una serie di incontri che li spingono a riesaminare e discutere alcuni dogmi della chiesa cattolica: due frati, un vescovo, il marchese De Sade, un plotone di anarchici, lo stesso Cristo, si alternano sulla scena della "via lattea" polemizzando sugli argomenti religiosi più disparati. Il più apertamente teologico dei film di Buñuel, ma allo stesso tempo la sua opera più comica, ricca di invenzioni esilaranti collocate in una struttura del racconto ondivaga e picaresca, un calderone iconoclasta che anche quando deride l'immaginario cattolico non può comunque fare a meno di subirne il fascino. Come sostiene un misterioso personaggio del film e Buñuel probabilmente sottoscriverebbe: *"Il mio odio per la scienza e il mio orrore per la tecnologia finiranno per condurmi all'assurda credenza in Dio"*.

Tristana

(Spagna/Francia, 1970)

con *Catherine Deneuve, Fernando Rey, Franco Nero*

35mm, colore – durata: 105'

Rimasta sola, la giovane Tristana lascia la sua casa per trasferirsi dal suo tutore Don Lope, distinto gentiluomo dalle idee conservatrici e dal comportamento libertino. I due, malgrado le resistenze della ragazza, diventano amanti, finché a prendere il posto dell'uomo è il giovane pittore Horacio, con cui Tristana acconsente a partire: una grave malattia, però, le causa l'amputazione di una gamba e il conseguente ritorno a casa, dove infine sposa Don Lope. Nella vita coniugale la ragazza si dimostra autoritaria e scontrosa e quando l'uomo, ormai ridotto allo stato di servitore, avrà un attacco di cuore, non esiterà a lasciarlo morire nel suo letto aprendo la finestra all'aria gelida della notte. Tratto come *Nazarín* da un romanzo di Pérez Galdós, *Tristana* sembra un film di stile e genere ancora messicano piuttosto che appartenente al raffinato periodo francese del regista, che come già in *Viridiana* si ritrova a giocare con i feticci del sesso e della morte mettendo in scena con inquietante precisione il capovolgimento del rapporto tra vittima e carnefice. Per un sadismo tutto buñueliano, la Deneuve, negli anni della massima bellezza e popolarità, è costretta ad arrancare mutilata con stampelle e bastoni.

Il fascino discreto della borghesia

Le charme discret de la bourgeoisie

(Francia, 1972)

con *Fernando Rey, Paul Frankeur, Delphine Seyrig, Jean-Pierre Cassel*

16mm, colore – durata: 102'

Per i borghesi François e Simone Thévenot, la giovane Florence (sorella di Simone) e l'ambasciatore della repubblica di Miranda, Rafael Acosta, i coniugi Henri e Alice Sénéchal, nulla è più difficile che riuscire a cenare insieme: se i primi quattro si recano dai Sénéchal, questi li attendevano per la sera seguente, oppure si sono nascosti per fare l'amore; se vanno in trattoria, è morto il proprietario; se le signore vanno a prendere il tè in un locale pubblico, non viene loro offerta che dell'acqua; se una volta tanto pare che tutto fili liscio, interviene un colonnello con un gruppo di militari a scombinare il pasto e via dicendo, mentre sogni sempre più violenti si intrecciano con la realtà. Aggiornamento de *L'angelo sterminatore* e della sua impietosa disanima di una classe sociale impotente e grottesca, dei suoi rituali insensati, degli atti mancati, degli istinti repressi: un florilegio paradossale e divertito, condotto dal regista con una raffinatezza e un'astuzia di grande maturità. Premio Oscar come miglior film straniero nel 1973.

Il fantasma della libertà

Le fantôme de la liberté

(Francia, 1974)

con *Bernard Verley, Monica Vitti, Milena Vukotic, Paul Frankeur*

35mm, colore – durata: 105'

Una serie di episodi surreali, apparentemente slegati tra loro: si parte dalla Spagna di fine settecento, occupata dall'esercito della repubblica francese, dove il popolo invoca le catene e un ufficiale profana la tomba di una nobildonna scoprendone il corpo intatto; nella Parigi odierna uno sconosciuto regala a delle bambine foto di monumenti cittadini, scandalizzando i genitori; in un albergo, dei frati giocano a carte sostituendo le fiches con i santini; un giovane si invaghisce della zia, che ha il volto anziano e il corpo da ragazza; un cecchino che spara sulla folla viene prima arrestato, poi liberato nel plauso generale. Il film si chiude sull'inquadratura di uno struzzo. Vero e proprio tripudio dell'assurdo, *Il fantasma della libertà* è forse il testamento del regista nella sua elettrizzante anarchia visiva e narrativa, una catena di invenzioni capace di scardinare gioiosamente qualsiasi logica spettatoriale.